



Rassegna Stampa 24-25-26 gennaio 2026



LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

1Attacco.it

l'Immediato

Potito Salatto, cinquant'anni di medicina tra sanità pubblica e cliniche private

L'Ordine dei Medici di Foggia premia mezzo secolo di professione vissuta nel segno dei valori umani, dalla chirurgia d'urgenza agli investimenti sanitari in Capitanata

Di Saverio Serlenga 22 Gennaio 2026 in Foggia, Immediato TV, Salute

1

976-2026. Cinquanta anni di professione medica nella sanità pubblica e privata. Il mezzo secolo di attività festeggiato da **Potito Salatto**. “Nel cinquantennale di una attività professionale vissuta interpretando con spirito sempre attuale, i valori originari e profondamente umani della condizione medica”. Con queste motivazioni l’Ordine dei Medici della Provincia di Foggia ha conferito a Salatto l’ambito riconoscimento.

“Una storia ormai lunga mezzo secolo, iniziata con il primo concorso vinto all’ospedale civile di Canosa dove ero l’unico medico del pronto soccorso con 400 pazienti a mio carico. A Canosa sono rimasto un anno e mezzo, poi vinco un concorso al Centro Traumatologico di Bari dove resto altri due anni. Tutto questo rifiutando i consigli di mio padre che voleva che facessi il medico di base a Foggia: non ho mai voluto fare il medico di famiglia, perché la dignità veniva a cadere. Continuo a fare concorsi e arrivo al Policlinico di Bari nel reparto di chirurgia d’urgenza. Finalmente arrivo a Foggia, vinco il concorso da chirurgo ma ai riuniti non c’era il reparto. E allora un anno al Bambin Gesù ed un anno al Gaslini di Genova. Nel frattempo apre il reparto a Foggia dove torno a fare il chirurgo, ruolo che continuo ad esercitare dal 1984 nelle cliniche private di Foggia. Conobbi il prof **Brodetti**, e presso la sua clinica iniziai a lavorare prima di diventare socio e poi titolare unico. La prima Tac a Foggia la comprai io. Nelle cliniche private mi sono realizzato ed ho messo a frutto le mie ambizioni. Da allora tanto impegno ed investimenti nelle cliniche private della capitanata: acquistai subito la Clinica San Michele a Manfredonia, Madonna della Libera a Rodi Garganico, Centro Vita a Cerignola, e anche una clinica a Potenza, poi venduta. Tutto questo mi ha portato a creare una forza lavoro di ben 300 dipendenti. Ho sempre preferito fare il chirurgo e non il firma carte. I ricordi più belli? Quasi tutti, perché dall’intervento più piccolo a quello più delicato si stabiliva sempre una connessione umana. E, credetemi, non lo facevo per soldi, i pazienti potevano pagarmi anche con due uova fresche”.

Infine gli abbiamo chiesto la sua considerazione sulla sanità pubblica e privata. “Una domanda alla quale preferisco non rispondere, altrimenti dovrei dire male di tanti. Preferisco citare il processo di Norimberga”. I medici di base? “Sono bravi ma non c’è più il medico di una volta”.



Vigilante: Ssn unitario trasparente che valorizzi il meglio del pubblico e del privato accreditato

Lo ha dichiarato l'AD di Universo Salute Luca Vigilante, Presidente AIOP Basilicata. Universo Salute è un polo sanitario moderno che opera in collaborazione con il Servizio Sanitario Regionale di Puglia e Basilicata, nelle sedi di Bisceglie, Foggia e Potenza.

"Ho seguito con attenzione il confronto tra il senatore PD Andrea Crisanti e il prof. Gabriele Pelissero, presidente di AIOP nazionale, nel programma L'Aria che tira, sul rapporto tra sanità pubblica e sanità privata accreditata. Il punto è che, però, questo dibattito spesso nasce da una narrazione fuorviante: si racconta come se esistessero due sistemi contrapposti, quando la realtà è un'altra". È quanto dichiara l'AD di Universo Salute **Luca Vigilante**, Presidente AIOP Basilicata. Universo Salute è un polo sanitario moderno che opera in collaborazione con il Servizio Sanitario Regionale di Puglia e Basilicata, nelle sedi di Bisceglie, Foggia e Potenza. "In Italia - prosegue - esiste un solo Servizio Sanitario Nazionale, pubblico per finalità e per garanzie costituzionalmente ritenute fondamentali, a tutela di tutti i cittadini, a partire dai più fragili, che si realizza attraverso due forme gestionali: strutture pubbliche, in prevalenza, e strutture gestite da organizzazioni di diritto privato (società, cooperative, associazioni, enti religiosi, fondazioni), quando accreditate e inserite nella programmazione regionale.

Questo dualismo gestionale - sottolinea Vigilante - non è un'anomalia: è una scelta del legislatore, coerente con il dettato costituzionale, dunque, del diritto alla salute. Ed è, a mio avviso, una risorsa strutturale del modello italiano. Un modello che, nel complesso, ha prodotto risultati di grande valore: qualità delle prestazioni,

capacità di presa in carico di numeri enormi di pazienti nonostante l'aumento della complessità clinica e l'evoluzione della domanda di salute. Non a caso, il nostro SSN è stato tra quelli che hanno retto meglio l'onda d'urto della pandemia.

Va subito detto - puntualizza l'AD di Universo Salute - che l'Italia non è tra i Paesi con la spesa sanitaria più alta in rapporto a stanziamenti economici (seppur in questi anni lo stanziamento in valore assoluto è costantemente cresciuto) e al PIL nazionale; tale dato andrebbe meglio analizzato e forse valorizzato: l'Italia regge una domanda enorme con una spesa relativamente più bassa rispetto a molti Paesi comparabili come abbiamo detto. Nel 2023 la spesa sanitaria corrente nell'UE è stata pari al 10,0% del PIL; l'Italia è intorno a 8,4% (sotto la media UE, con Germania 11,7%, Francia 11,5% e Spagna 9,2%) e, nelle metriche OCSE, anche la spesa pro-capite risulta inferiore alla media. Nonostante questo, il SSN continua ad erogare prestazioni su molti setting e livelli di complessità: un risultato importante, che però oggi è sotto stress, quindi parliamo di un impianto che, nel suo disegno complessivo, rimane positivo e che dovrebbe essere raccontato come tale: un unico sistema, con funzioni diverse, ruoli diversi, livelli di cura diversi.

Sarebbe ad esempio utile - evidenzia Vigilante - lavorare su una considerazione, tra le altre: la variabile più pesante è quella demografica! siamo tra i Paesi più anziani d'Europa, con circa un quarto della popolazione over 65. Questo, da un lato, dimostra la capacità del sistema di farsi carico della fragilità; dall'altro, rende più difficile l'efficienza se la domanda dei grandi anziani (multimorbilità, cronicità, non autosufficienza) finisce per gravare su pronto soccorso e reparti per acuti spesso con caratteristiche di inappropriatezza. Qui sta il nodo: non "difendere una parte", ma rafforzare la rete e i gradini assistenziali. E proprio qui che il privato accreditato può essere funzionale allo scopo, se integrato in modo strutturale: potenziando setting territoriali/intermedi per fragili (post-acuzie, subacuzie, riabilitazione precoce, LTC) per ridurre accessi impropri in emergenza; collegando operativamente PS/DEU e rete accreditata per acuti per prendere in carico casi "complessi ma gestibili" (stabilizzati, post-acuti, transizioni), liberando posti letto e riducendo boarding, a parità di risorse. Se tutto questo viene approcciato come un unico sistema, possiamo essere fieri di un modello riconosciuto nel mondo e possiamo lavorare per armonizzarlo meglio, soprattutto nelle aree geografiche nazionali dove le risposte oggi non sono sufficienti. Al contrario, se la discussione resta intrappolata tra slogan e pregiudizi, si rischia solo di aumentare la sfiducia e di aggravare l'insoddisfazione di chi già oggi fatica a trovare risposte adeguate.

Io - conclude Vigilante - continuo a credere in un SSN unitario, con regole chiare, controlli rigorosi, trasparenza e responsabilità, capace di valorizzare il meglio della gestione pubblica e, quando serve, anche il contributo qualificato delle strutture accreditate. Con un pilastro imprescindibile: la sanità pubblica come garanzia universale, come fiducia dei cittadini, come luogo di formazione e crescita dei medici e degli operatori sanitari. Se vogliamo migliorare il sistema, dobbiamo farlo partendo da qui: un solo modello, una sola missione, una rete da rendere più efficace".

FOGGIA

IL FUTURO DELLA CARTIERA

Il Poligrafico dello Stato si conferma «asset» strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno

● «Questo stabilimento è un impianto di altissima valenza e rappresenta un presidio fondamentale per lo Stato, non solo per le funzioni produttive che svolge, ma anche per il ruolo strategico che riveste in termini di sicurezza nazionale e di tutela della sovranità. Qui si concentrano attività essenziali come la produzione di documenti e valori di sicurezza, la realizzazione delle targhe automobilistiche e lo sviluppo di soluzioni avanzate a tutela della legalità e della salute pubblica, con una capacità operativa che si estende anche a servizio di numerosi Paesi esteri. Accanto alla produzione, un ruolo centrale è svolto dalla ricerca e dall'innovazione, con un impegno costante nello sviluppo di materiali sostenibili, tecnologie antifalsificazione, processi di digitalizzazione e applicazioni avanzate, incluse quelle legate all'intelligenza artificiale, che rafforzano la capacità dello Stato di rispondere alle sfide future. Il vero valore di questa realtà risiede però nelle donne e negli uomini che vi lavorano: professionisti altamente qualificati, portatori di competenze specialistiche e di un patrimonio di conoscenze che rappresenta una risorsa strategica per lo Stato e per il territorio. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze continuerà a sostenere e valorizzare lo stabilimento di Foggia, riconoscendone il ruolo strategico nello sviluppo del Paese e nella tutela degli in-

LO STABILIMENTO

L'impianto di via del Mare, che produce carte valori per numerose banche centrali, visitato dal sottosegretario Savino



FOGGIA La sede del Poligrafico

teressi nazionali». Lo ha affermato la sottosegretaria alle Finanze, on. Savino, nel corso della sua visita alla sede foggiana del Poligrafico dello Stato accolta dal Direttore dello Stabilimento, Lorenzo Stridi, e dal Comandante Provinciale della Guardia di Finanza, Colonnello Carmine Loperfido.

«La sfida è proseguire nel percorso di crescita già avviato, migliorando le condizioni dei cittadini e rafforzando la capacità delle imprese di produrre e investire. È questo l'obiettivo delle politiche che il Governo sta portando avanti su tutto il territorio nazionale. In questo quadro, un ruolo importante è svolto anche dalle Zone economiche speciali, rifinanziate dal bilancio dello Stato, che rappresentano uno strumento concreto per sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno. Il Sud ha tutte le carte in regola per affrontare e vincere le sfide che ha davanti: non mancano le competenze, non manca la volontà, ci sono professionalità di altissimo livello. La Puglia ha vissuto un'evoluzione straordinaria negli ultimi anni e, pur permanendo alcune criticità, il Governo è presente e sta lavorando affinché vi siano tutte le condizioni per rafforzare ulteriormente sicurezza, legalità e sviluppo del territorio», ha aggiunto Savino che nella giornata foggiana dedicata ai temi del controllo della spesa pubblica, dello sviluppo del Mezzogiorno e della valorizzazione degli

asset strategici dello Stato, ha incontrato anche il Prefetto di Foggia, Paolo Giovanni Grieco, per un confronto sui principali temi di interesse istituzionale e territoriale. La visita è quindi proseguita presso la Ragioneria territoriale dello Stato di Foggia, dove Savino è stata accolta dalla Diretrice della sede, Raffaella Leone, e dal Direttore Generale dell'Area Sud-Adriatica, Giuseppe Mongelli.

Nel corso dell'incontro, il Sottosegretario ha dichiarato: «Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta una sfida fondamentale per il Paese e chiama in causa, in modo particolare, la Ragioneria dello Stato, che svolge un ruolo essenziale di garanzia, vigilanza e controllo sull'utilizzo delle risorse pubbliche. Sono qui per ringraziare la Ragioneria generale dello Stato e, come in tutte le realtà territoriali, la Ragioneria di Foggia, per il lavoro straordinario che svolge quotidianamente, in particolare sul controllo della spesa, che è determinante per assicurare efficienza, trasparenza e corretto utilizzo delle risorse. Desidero inoltre esprimere un sincero apprezzamento a tutte le donne e gli uomini della Ragioneria territoriale dello Stato di Foggia per l'elevata competenza, la professionalità e il senso di responsabilità con cui operano ogni giorno: è grazie a queste competenze diffuse sul territorio che lo Stato riesce a garantire la piena attuazione delle politiche nazionali».



● La provincia di Foggia è interessata da un profondo cambiamento del sistema turistico, in linea con le trasformazioni che stanno attraversando il settore dei servizi di alloggio e ristorazione negli ultimi cinque anni. È quanto emerge dall'analisi Unioncamere-InfoCamere aggiornata allo scorso 30 settembre 2025.

Nel periodo 2021-2025, il comparto degli alberghi e delle strutture ricettive tradizionali registra in Capitanata una contrazione: le imprese attive scendono a 289, con una diminuzione di 16 unità, pari a -5,2%. Un dato che riflette una tendenza diffusa a livello nazionale, legata ai mutamenti della domanda turistica e dei modelli di soggiorno.

Parallelamente, si consolida la crescita delle strutture extra-alberghiere legate ai soggiorni brevi, che stanno progressivamente ridefinendo l'offerta turistica. In provincia di Foggia, le imprese registrate in questo segmento raggiungono quota 590, con un incremento di 110 unità rispetto al 2021, pari a +22,9%.

Una dinamica particolarmente evidente nelle località costiere e nei territori a forte vocazione stagionale, ovvero il promontorio del Gargano, che con Vieste guida l'eser-

Strutture extra alberghiere aumentate del 22% nel 2025

Ecco come cambia l'accoglienza per il turismo



Il lungomare di Vieste



**SAN
GIOVANNI
ROTONDO II**
santuario di
San Pio in
una delle città
capitali del
turismo
religioso

cito delle presenze in Puglia.

In questo contesto, il settore della ristorazione evidenzia segnali di sostanziale tenuta, accompagnati da una moderata crescita. In provincia di Foggia, le attività di ristoranti risultano 1.657 al 30 settembre 2025, con un aumento di 105 imprese rispetto

al 2021, pari a +6,8%. Un dato che indica la capacità del comparto di mantenere un ruolo rilevante nel tessuto economico locale, in particolare nei periodi di maggiore afflusso turistico.

Nel complesso, l'analisi degli ultimi cinque anni mette in evidenza una divergenza

sempre più marcata tra il comparto alberghiero tradizionale, in progressiva riduzione, e quello degli alloggi per soggiorni brevi, in forte espansione.

Una trasformazione strutturale che emerge con particolare chiarezza nei periodi di maggiore concentrazione della domanda turistica, come quello natalizio, quando le aree a più alta attrattività registrano una forte pressione sui servizi. In questo scenario, la ristorazione – pur con differenze territoriali – dimostra una maggiore capacità di tenuta, confermandosi un pilastro dell'economia locale e un elemento centrale dell'offerta turistica complessiva.

Dati importanti quelli diffusi da Unioncamere che dovrebbero avviare un dibattito pubblico e non solo tra gli operatori del settore.

Al Wef di Davos

La doppia sfida dell'AI sul mondo del lavoro

DALLA NOSTRA INVIATA

DAVOS L'intelligenza artificiale promette di rendere il mondo più produttivo, ma potrebbe anche renderlo socialmente più fragile. «Il 60% dei lavori nelle economie avanzate sarà trasformato o cancellato» dall'AI, ha detto Kristalina Georgieva, direttrice generale del Fondo monetario internazionale durante il tradizionale Global Economic Outlook che ha chiuso Wef di Davos. Il rischio maggiore riguarda i cosiddetti «entry level jobs», le mansioni di ingresso sul mercato del lavoro. Se questi compiti vengono assorbiti dagli algoritmi, avverte Georgieva, «per i giovani sarà molto più difficile trovare un buon posto». L'AI, in altre parole, rischia di amplificare una frattura già profonda: una minoranza di lavoratori altamente qualificati vedrà crescere redditi e produttività, mentre molti resteranno confinati in occupazioni a basso valore aggiunto. Christine Lagarde, presidente della

Bce, ha aggiunto un altro elemento di vulnerabilità: l'AI è «capital intensive, energy intensive e data intensive». Senza cooperazione internazionale e regole comuni, può diventare un potente moltiplicatore di diseguaglianze. Invitando a fare attenzione prima che diventino «seri problemi». L'altra grande sfida è il peso crescente del debito pubblico. Georgieva ha ricordato che il debito globale ha raggiunto «la soglia psicologica del 100% del Pil mondiale», in un contesto di crescita (+3,3%) che il Fmi giudica «non abbastanza forte». Lagarde, richiamando Mario Draghi, ha però introdotto una distinzione cruciale: esiste un debito «sano», quello che finanza riforme strutturali per aumentare la produttività, ed esiste un debito «cattivo», che non genera valore. La chiave per i governi perciò non è solo contenere la spesa, ma «dare una direzione credibile alla finanza pubblica».

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.386



Arriva il Fondo nazionale, da Cassa Depositi a Intesa obiettivo quota 750 milioni

Giorgetti: la debolezza del mercato domestico frena le pmi

Il ministero dell'Economia lancia il fondo per sostenere le piccole e medie imprese italiane quotate a Milano. Il Fondo strategico nazionale indiretto (Fnsi) è stato presentato ieri con un evento a porte chiuse ed è dotato di 350 milioni pubblici, forniti dal Tesoro. A gestirli è Cassa Depositi e Prestiti che punta a mobilitare 750 milioni a sostegno della liquidità delle aziende scambiate a Piazza Affari. Secondo il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, lo strumento contribuirà allo sviluppo del mercato finanziario domestico che «sconta una strutturale debolezza, che rappresenta una zavorra soprattutto per le imprese di dimensione medio-piccola»

Come suggerisce l'aggettivo «indiretto», il Fnsi andrà a sostenere la raccolta di fondi di gestori privati che poi sceglieranno in quali quotate italiane investire. Cdp potrà sottoscrivere fino al 49% del veicolo che per la restante quota dovrà attrarre capitali privati. Il cda di Cassa ha già approvato quattro fondi promossi da

Eurizon (Intesa), Generali Investments, Amundi e Miria che hanno raccolto nel complesso 400 milioni, con un apporto del 43% del Fnsi. Arca è in attesa del via libera; Algebris, Anima ed Equita hanno ottenuto l'ok delle autorità di Vigilanza, mentre sono in via di autorizzazione i veicoli di AcomeA, Anthilia, Azimut, Ersel e Quaestio/Banor.

Almeno il 70% delle risorse così raccolte dovrà essere investita in azioni di pmi che non siano incluse nell'indice Ftse Mib e non appartengano ai settori bancario, finanziario e assicurativo. Il residuo 30% delle masse gestite potrà essere destinato a tutti i titoli di società con un fatturato superiore a 50 milioni oppure in bond emessi da Stati membri dell'Unione europea. Nessun titolo potrà pesare più del 10% del fondo che non dovrà superare la soglia di partecipazione del 10%. I veicoli potranno investire anche in nuove quotazioni, purché prevedano un aumento di capitale da almeno 10 milioni.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

- Ieri è stato presentato il Fnsi, Fondo nazionale strategico italiano



Governo
Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze

- Sarà gestito da Cdp e andrà a sostenere la raccolta di gestori privati

- Avrà una dotazione di 350 milioni e mira a mobilitare risorse per 750 milioni





Asse Roma-Berlino «Avanti sul Mercosur»

La premier rassicura gli agricoltori
Confindustria Bari: basta rinvii

INGROSSO E SERVIZI A PAGINA 3»

PRONTI ALLO SCONTRO

«Non è più tempo per andare incontro alle richieste degli agricoltori. Da loro sindacalismo predatorio e antitaliano»

NUOVE POSSIBILITÀ

«L'export pugliese già vale 10 miliardi l'anno, eccelle per prodotti manifatturieri e anche agroalimentari trasformati»

«L'accordo Ue-Mercosur entri in vigore con urgenza»

Aprile (Confindustria Bari-Bat): l'economia di Puglia potrebbe avere vantaggi

MARISA INGROSSO

● «Non si può aspettare ancora. L'accordo tra Unione europea e Mercosur deve entrare in vigore subito, ancorché in maniera provvisoria. Non è più tempo per andare incontro alle richieste degli agricoltori». Mario Aprile, presidente di Confindustria Bari-Bat, interpretando sul territorio la posizione degli industriali, si toglie i guanti e affronta in modo diretto chi, dai campi, sta creando resistenze e intoppi, anche ora, dopo un'attesa durata lustri.

Come è noto, dopo circa 25 anni di trattative, il 17 di questo mese, ad

Asunción, è stato firmato il trattato di libero scambio tra l'Ue (lì rappresentata dalla presidente della Commissione europea, Ursula von



der Leyen) e i leader dei Paesi aderenti a questa organizzazione economica regionale sudamericana, «Mercato comune del Sud», ovvero Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay. Quattro giorni dopo, mercoledì 21, il Parlamento europeo, sotto la pressione del mondo agricolo e zootecnico in particolare, ha sospeso il processo di ratifica e ha deferito il testo alla Corte di giustizia. Nessuno ha dubbi che l'intesa di partenariato (che potrebbe eliminare dazi sul 91% delle merci europee in uscita e sul 92% dei prodotti del Mercosur in entrata), passerà il vaglio della Corte. Il problema è che potrebbero volerci mesi, molti mesi. In questo lasso di tempo la ratifica definitiva da parte dell'Europarlamento viene posticipata, però si potrebbe attivare la sua applicazione provvisoria. Ed è proprio a questo che puntano gli industriali.

Il presidente Aprile conferma alla *Gazzetta*, parola per parola, quanto affidato alle agenzie: «Chi ha votato per rinviare il Mercosur ha fatto un danno all'industria manifatturiera, che è la forza del nostro export nel mondo. Bloccare il Mercosur significa rinunciare a nuove opportunità di crescita delle nostre filiere manifatturiere proprio su alcuni fra i mercati ritenuti più promettenti per il made in Italy. In un modo diviso da tensioni commerciali e dazi, bisogna aprire nuovi mercati, ma questa scelta va in direzione opposta all'interesse del Paese e dell'Unione Europea».

In chiave g-locale, in che modo il nostro territorio si avvantaggerebbe?

«Il nostro territorio ne avrebbe un vantaggio enorme perché il mercato del Mercosur è gigantesco e con un numero di consumatori elevatissimo (700 milioni). Con il centro studi di Confindustria, noi stimiamo nell'ordine di 14 miliardi in più di export per il made in Italy. E la Puglia, che ha un'alta vocazione all'esportazione industriale, è esportatrice di prodotti manifatturieri e anche agroalimentari trasformati, non agricoli, potrebbe averne un vantaggio. Come lei sa, l'export di Puglia vale 10 miliardi di euro l'anno, un dato straordinario. E, finalmente, c'è un'opportunità nuova di

incrementare la nostra presenza sui mercati internazionali e allora vige un'urgenza, di firmare subito questo accordo alla luce anche delle guerre e delle guerre commerciali».

In che senso?

«Le guerre si combattono con gli accordi, creando nuove partnership. Vogliamo combattere tutto questo periodo di fuoco e guerre commerciali, creando nuovi accordi. E questa intesa va resa operativa perché produce benefici economici immediati, apre a nuovi mercati. Il rinvio è una follia. Urge l'applicazione almeno in via provvisoria. Il voto contrario, tra l'altro, è un voto contro l'Europa perché viene penalizzato il sistema industriale europeo. Inoltre, questa forte opposizione del mondo agricolo, perché l'accordo è bloccato dal mondo agricolo, l'ha ben indicata ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, definendola un sindacalismo predatorio e anti-italiano. Una posizione molto forte. E il presidente ha anche citato il tema della reciprocità con le richieste fatte dagli agricoltori e che sono state sempre accolte e sostenute. Ma non è più accettabile che, per andare incontro alle richieste degli agricoltori, si blocchi un accordo così».

Circa la reciprocità a cosa pensa?

«La posizione di Confindustria è che sia necessario aprire, addirittura, un dibattito sul riequilibrio di sussidi e regimi fiscali di cui beneficia il sistema agricolo che oggi crea distorsioni evidenti rispetto all'industria. Per esempio, il carburante che pagano cittadini e azienda ha un costo e quello agricolo ha un costo completamente diverso. E allora, se dobbiamo parlare di reciprocità, andrebbero rimesse tutte le carte sul tavolo. Una posizione forte. La Puglia, del resto, ha tutto da guadagnarci dall'intesa Ue-Mercosur. I controlli verranno aumentati e ci sono parametri ben definiti a tutela dei consumatori. Questa ansia che verremo invasi da prodotti non esiste proprio. Lo ripeto, non si può aspettare ancora».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



INDUSTRIA Mario Aprile presidente Confindustria Bari Bat

Orsini: sul Mercosur voto miope della Ue È interesse nazionale

Competitività

Il leader di Confindustria auspica altre intese con India e Arabia Saudita

«In un momento geopolitico come questo l'Europa deve dimostrare la sua compattezza. Il voto dei giorni scorsi lo considero molto miope», dice il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini in tema di Mercosur. E aggiunge: «Bisogna mettere gli interessi generali del Paese davanti agli interessi propri, e non avere paura di essere competitivi nel mondo».

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Orsini: sul Mercosur fare l'interesse del Paese

Confindustria. «Il voto dei giorni scorsi lo considero molto miope. Aprire ad altri mercati come India, Emirati e Arabia Saudita»

Nicoletta Picchio

«In un momento come questo, con le tensioni geopolitiche internazionali, l'Europa deve dimostrare la sua compattezza. Il voto dei giorni scorsi lo considero molto miope. Per il nostro paese l'accordo Ue-Mercosur vuol dire riuscire ad esportare 14,5 miliardi di euro di prodotti», Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, intervenuto in video collegamento al Forum Internazionale del Turismo, è tornato ad incalzare sull'importanza dell'intesa e sulla necessità di andare avanti.

«Bisogna mettere gli interessi generali del paese davanti agli interessi propri», ha sottolineato Orsini. «Condivido la reciprocità degli agricoltori, del fatto che i prodotti che entrano ed escono debbano avere la stessa qualità, ma non dimentichiamo la capacità di essere capillari nel mondo. L'Italia ha dimostrato di essere meglio degli altri paesi, di riuscire a beneficiare de-

gli accordi commerciali. Per noi è fondamentale. Chiudersi è veramente miope. Le reciprocità non devono finire per far male all'Italia e portare a perdere la capacità di esportare i nostri prodotti, è da pazzi. Il voto della Ue lo ritengo un enorme problema per la tenuta stessa dell'Europa. Confindustria crede che nei rapporti di libero scambio ci sia il futuro».

Oggi, ha continuato Orsini, «non bisogna avere paura di essere competitivi nel mondo. Dobbiamo riuscire ad esserlo, agendo sull'energia, con i piani industriali, per essere attrattivi». Il mercato del Mercosur, ha ricordato il presidente di Confindustria, è di 700 milioni di persone. «Non vuol dire superare il mercato degli Stati Uniti, che per noi è enorme e che non possiamo perdere perché abbiamo un saldo positivo di 39 miliardi. Però la capacità di esportare nell'area del Mercosur 14,5 miliardi, di riuscire a

diversificare è importante. Mi aspetto che dopo il Mercosur ci possa essere l'India e che si possano incrementare i mercati degli Emirati e dell'Arabia Saudita. Anche da lì possiamo essere attrattivi», ha continuato il presidente di Confindustria, facendo l'esempio della necessità di personale che è uno dei problemi del paese.

«Nel 2040 mancheranno 5 milioni di persone». Aprire agli scambi, quindi, può essere propedeutico anche ad attrarre lavoratori: «abbiamo già molti argentini e brasiliani che



vengono a lavorare nel nostro paese». Nelle ultime due-tre settimane, aveva dichiarato nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, c'erano già state molte richieste da Brasile, Argentina e Paraguay a incentivare gli scambi. Prova concreta della portata dell'accordo e, sul versante, Ue, che l'Unione europea debba essere ripensata e che le battaglie parlamentari finiscono per danneggiare cittadini e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,5 miliardi

L'IMPATTO SULL'EXPORT

Per l'Italia l'accordo tra Ue e Mercosur vuol dire riuscire ad esportare, in aggiunta, 14,5 miliardi di euro di prodotti

Le tappe e gli obiettivi

1

L'INTESA

Taglio progressivo sul 90% dei dazi

L'accordo Ue-Mercosur prevede una progressiva eliminazione dei dazi doganali su oltre il 90% dei beni, con grandi vantaggi per i prodotti industriali (auto, macchinari) e agroalimentari europei (vini, formaggi, cioccolato), ma anche per alcuni prodotti agricoli sudamericani (carne bovina, zucchero), con quote specifiche per l'UE, e tutela delle Indicazioni Geografiche europee in America Latina

2

EUROPARLAMENTO

Il rinvio alla Corte di Giustizia Ue

Il 21 gennaio il Parlamento europeo ha approvato (con 334 sì, 324 no e 11 astenuti) il rinvio dell'intesa Ue-Mercosur alla Corte di Giustizia Ue per un esame di conformità dell'accordo alle normative europee. Per il giudizio dei magistrati Ue si stima occorreranno tra sei mesi e un anno. Subito dopo l'intesa dovrà essere nuovamente votata dall'aula dell'Europarlamento.

3

IN ATTESA DELLA CORTE

Ipotesi applicazione anticipata

Tuttavia, le norme prevedono che l'intesa possa essere resa operativa in via immediata anche nelle more del giudizio della Corte di Giustizia. L'applicazione anticipata chiesta a gran voce dall'industria europea e anche da ampi settori della politica Ue potrà ora scattare appena un paese del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) ratificherà l'accordo.

4

AGROALIMENTARE

Diversificare i mercati per l'export

L'export alimentare italiano potrebbe chiudere il 2025 con un -4% negli Usa e risultati negativi verranno anche da altri compatti. Per un paese come l'Italia che esporta 640 miliardi sui 1.200 del fatturato totale dell'industria è imprescindibile diversificare gli sbocchi dando vita a una delle principali aree commerciali al mondo: quella tra Europa e paesi del Mercosur.



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Statkraft, Italia strategica per rinnovabili e batterie

Energia

L'azienda norvegese, nel Paese dal 2020, ha progetti in programma per 4,2 GW

Focus sugli accordi a lungo termine: 16 i Ppa già firmati con industrie e produttori

Sara Deganello

«In Italia abbiamo una pipeline di impianti rinnovabili tra le maggiori a livello nazionale: 4,2 GW, divisi equamente tra solare, eolico on-shore e batterie, che rappresentano il 20% del totale dei nostri progetti in Europa». Così Birgitte Ringstad Vartdal, ceo e presidente di Statkraft fotografa la presenza nel nostro Paese dell'azienda di base a Oslo, di proprietà dello Stato norvegese, con 130 anni di storia nell'energia, a partire dall'idroelettrica

Ringstad Vartdal (ceo):
«L'Italia ha necessità di avere più rinnovabili, stiamo dando priorità ai progetti qui»

co. «Siamo partiti dalla Norvegia e negli ultimi 20 anni ci siamo espansi in Europa e Sud America. Siamo arrivati in Italia nel 2020 con una persona, oggi siamo circa 80. Qui, come negli altri mercati, stiamo sviluppando progetti eolici, solari e di batterie. La nostra strategia oggi è investire esclusivamente in rinnovabili. Ci occupiamo sia di produzione che di gestione del sistema, con attività di mercato che ci hanno portato a essere uno dei maggiori fornitori di Ppa (*power purchase agreements*: contratti di fornitura a lungo termine, *ndr*) in Europa: è uno dei nostri pilastri strategici. In Italia ne abbiamo già siglati 11 con utilizzatori industriali e 5 con produttori di energia solare ed eolica, e altri sono in arrivo»,

racconta Ringstad Vartdal.

La società ha oggi oltre 7mila dipendenti in più di 20 Paesi, tra Europa e Sud America. La società è al 100% di proprietà dello Stato norvegese e ha registrato nel 2024 ricavi globali per 4,6 miliardi di euro.

Perché l'Italia è importante per Statkraft? «In termini di fatturato, visto che ora ci stiamo concentrando sullo sviluppo di progetti, al momento non è molto rilevante mentre il nostro mercato principale è la Norvegia, seguita da Svezia e Germania. L'Italia contribuirà in modo significativo alle nostre attività di sviluppo complessive e alla pipeline nel tempo. Qui vediamo oggi forte la necessità e l'ambizione di avere più rinnovabili nel mix energetico ancora molto basato sul gas, per ridurre i costi e aumentare la sicurezza, producendo localmente. La direzione è chiara, per questo stiamo dando priorità allo sviluppo dei progetti in Italia, perché per noi rappresenta un'opportunità strategica: è un mercato emergente dal potenziale elevato, anche per quanto riguarda i Ppa», risponde la ceo.

La numero uno di Statkraft riconosce all'Italia il supporto del governo alle rinnovabili, e la presenza di strumenti come Macse e Fer X che stanno aiutando il mercato. In particolare all'interno di quest'ultimo l'azienda norvegese si è vista riconoscere un impianto solare: «Sono meccanismi basati sulla competitività, quindi solo i progetti migliori passano. Nel solare l'Italia è leader dentro Statkraft. Stiamo sviluppando quasi tutti progetti agrivoltai, che credo sia importante per il successo della tecnologia nel lungo termine e anche per il dialogo con le comunità locali», sottolinea.

Mentre sul fronte delle autorizzazioni, i tempi rimangono lunghi e imprevedibili, la ceo osserva in generale «un miglioramento nella fase di autorizzazione. Da un punto di vista comparativo, poiché operiamo in molti paesi dell'Ue, stiamo ora vivendo la fase di attuazione nazionale del Green Deal. Quindi è normale che ci siano molte modifiche normative che rimodulano il processo di autorizzazione, non so-



In sviluppo.

In Italia Statkraft ha 1,4 GW di progetti solari, 1,4 GW di progetti eolici e 1,4 GW di batterie

possiamo ricordarlo, oltre a puntare sull'energia pulita, il modo migliore per ridurre le differenze di prezzo in Europa è investire in più reti e più interconnettori».

Per quanto riguarda le prospettive di sviluppo, anche in Italia, Ringstad Vartdal risponde: «A livello globale abbiamo rifocalizzato la nostra strategia, uscendo da alcuni mercati e da alcune tecnologie, per avere una maggiore stabilità. In Italia siamo al giusto livello, nel breve termine, e nel lungo vogliamo avere successo, costruendo ed espandendo la nostra presenza sul mercato. Vorremo stipulare più contratti con l'industria e con i produttori e continuare a sviluppare i nostri progetti. Il momento esatto in cui investiremo e diventeremo proprietari del primo impianto operativo dipenderà in parte dalle opportunità di mercato. La pipeline in Italia è matura, ci aspettiamo la prima decisione di investimento entro l'anno prossimo».



**BIRGITTE
RINGSTAD
VARTDAL**
Ceo e presidente
di Statkraft

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, +7,1% gli arrivi nel 2025 «Valorizzare montagna e borghi»

Il Forum di Milano

Rilevati oltre 185 milioni di turisti. Pronti 121 milioni di fondi Ue per lo sviluppo

Santanchè: «Cambiare il calendario scolastico»
Destro: «Più investimenti»

Enrico Netti

Oltre 185 milioni di arrivi in Italia nel 2025, +7,1% sull'anno precedente. Questo è l'ultimo record messo a segno della destinazione Italia secondo i dati diffusi ieri dal Viminale (piattaforme "Alloggiati web"), sugli arrivi nelle strutture alberghiere ed extraalberghiere. Sono quest'ultime a mettere a segno la migliore performance: +13% contro il +3% degli hotel. Un aumento sempre più a trazione internazionale grazie agli arrivi dall'estero, ben 104 milioni (+8,7%) mentre gli italiani sono stati pari a 81,2 milioni (+5,1%) grazie ai molti punti del 2025. Nei primi dieci mesi dell'anno le presenze hanno superato i 438 milioni. Così il 2025 è il migliore anno di sempre per l'industria del turismo.

Una crescita sottolineata da Giorgia Meloni nel video messaggio che ha aperto a Milano la terza edizione del Forum internazionale sul settore. «Il turismo italiano è tornato a essere forte e competitivo e ci è riuscito puntando su due direttive, la destagionalizzazione e la delocalizzazione dei flussi, fattori decisivi per avere un turismo dinamico 365 giorni all'anno e diffuso su tutto il territorio - ha detto la premier-. Riserviamo un'attenzione particolare ai nostri borghi, perché sono i territori che custodiscono la nostra identità più profonda e che offrono servizi turistici, ricettivi e culturali di grande qualità».



DANIELA
SANTANCHÈ
Ministro
del Turismo

Daniela Santanchè, ministro del Turismo, nell'aprire i lavori ha presentato i numeri del comparto. Nel 2025 si stimano 480 milioni di presenze con il primato europeo per permanenza media con 3,6 giorni, un impatto sul Pil di 237,4 miliardi, una spesa turistica di 185 miliardi. Il ministro ha poi lanciato «cinque proposte per certi versi rivoluzionarie». Si parte con il nani-

turistiche. «Fondi per realizzare progetti d'investimento per una strategia unitaria». Si pensa anche di intervenire sul calendario scolastico sul modello di altri paesi europei per diluire in altri mesi le vacanze. «Dialogo con Valditara» ha detto Santanchè.

Sullo sfondo del Forum le Olimpiadi. Quali ricadute avranno sul territorio? «Tre grandi università hanno messo nero su bianco che saranno 5,3 miliardi - risponde Giovanni Malagò, presidente della Fondazione Milano Cortina -. C'è un gettito supplementare di ricaduta sull'erario di oltre 600 milioni». «Dobbiamo considerare le Olimpiadi come un grande lancio dell'Italia - segnala Elisabetta Fabri, presidente di Confindustria Alberghi -. Per noi sono assolutamente fondamentali perché siamo parte dell'offerta. Siamo ambasciatori del made in Italy». Un grande evento che per Ivana Jelinic, ad di Enit, «farà ritornare i turisti per le vacanze. Siamo vedendo come i flussi esteri per le Olimpiadi arrivino anche da aree continentali lontane».

«C'è un pieno allineamento con il Governo sull'impostazione di una vera strategia industriale del turismo e continuiamo a lavorare insieme sulle priorità - spiega Leopoldo Destro, delegato Confindustria per trasporti, logistica e industria del turismo -. La sfida sarà agire sulla crescita dimensionale del tessuto imprenditoriale tenendo insieme lo sviluppo e la promozione dell'intera filiera del made in Italy». Guarda agli aspetti imprenditoriali Massimo Caputi, vicepresidente di Confindustria Alberghi, che auspica «si riesca a fare decollare i Contratti di filiera previsti dall'articolo 98 della Finanziaria «per creare potenti aggregazioni di imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

simo che accomuna la maggioranza delle aziende: «l'80% delle nostre imprese è composto da realtà singole. Una frammentazione che frena la competitività, ostacola i passaggi generazionali e limita la crescita. Stiamo lavorando con il Mef a una finestra di 24 mesi che faciliti in modo mirato i processi di aggregazione delle imprese alberghiere, prevedendo rivalutazioni agevolate degli asset oggetto di aggregazione per minimizzare l'impatto fiscale». Tra gli altri punti programmatici «si deve considerare il turismo come una industria e serve un nuovo patto sociale per valorizzare il capitale umano. Riduciamo la fiscalità alle imprese turistiche del 10%, lo stesso importo va ai dipendenti come retribuzioni incentivanti o welfare». Tra gli obiettivi anche la lotta alla burocrazia per aiutare la destagionalizzazione e delocalizzazione. Due aspetti dell'undertourism, tema portante del Forum. Da sviluppare la montagna, l'open air, il termalismo, l'enogastronomia e trasformare in destinazioni gli oltre 8 mila comuni della Penisola. Sono tanti quelli in montagna a rischio spopolamento mentre i turisti portano ricchezza e lavoro. Negli accordi per i FSC che stanno per essere firmati, 60 milioni delle risorse nazionali per la coesione, su un totale di 121 milioni destinati al turismo, a progetti per migliorare la qualità delle destinazioni

L'industria molitoria contesta la Commissione sui prezzi del grano duro

Filiere

Martinelli: «No alla sospensione per decreto dei listini delle borse merci»

Alessio Romeo

L'industria molitoria boccia la Commissione unica sui prezzi del grano duro nazionale e chiede che il nuovo organismo in cui tutta la filiera è chiamata a indicare un riferimento di mercato si limiti a farlo per i frumenti di alta qualità utilizzati per i contratti di filiera tra agricoltori e industria. In particolare Italmopa, l'associazione che rappresenta l'industria molitoria nazionale, contesta, a nome di tutti gli operatori del settore, la sospensione delle rilevazioni dei prezzi del grano duro effettuate dalle borse merci delle Camere di commercio, stabilita dal recente decreto interministeriale istitutivo della Commissione unica nazionale (Cun).

Le attuali modalità di rilevazione dei prezzi da parte di una pluralità di commissioni nell'ambito delle borse merci locali infatti, secondo l'associazione, «garantiscono la formazione, in modo democratico e in piena trasparenza, dili- stini che rispecchiano pienamente le peculiarità locali della produzio-

borse merci, a rilevare le quotazioni costatate sul mercato ma semplicemente a formulare dei prezzi indicativi del frumento duro.

«Italmopa – spiega il presidente dell'associazione Vincenzo Martinelli – ha sempre sottolineato la propria contrarietà alla sospensione dei listini delle borse merci, prevista dal decreto sulla Cun, a difesa dell'esercizio democratico della rilevazione dei prezzi espressi dal libero mercato e registrati dalle borse merci. Abbiamo proposto al ministero dell'Agricoltura di mantenere i listini delle borse merci nazionali sul grano, proponendo che la Cun instauras-

VINCENZO MARTINELLI
Presidente di Italmopa



se un processo virtuoso nella filiera quotando solo i grani di alta qualità (minimo 14-15% di tenore proteico) che il mercato richiede, permettendo al Coltiva Italia di finanziare i contratti di filiera e garantendo così la giusta redditività a tutta la filiera. Non si può prescindere – conclude Martinelli – dal libero mercato, per cui saremo sempre contrari alla formulazione di un prezzo politico, anche a tutela dei consumatori. Tra l'altro

ne, della logistica e della commercializzazione del frumento duro». Peraltro, ricorda l'associazione, la Cun non sarà chiamata, come fanno le commissioni prezzi delle

i contratti di filiera per la campagna in corso e per il prossimo raccolto 2026 sono legati ai listini delle borse merci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti, sì della Ue agli aiuti alle manovre ferroviarie

Logistica

Il contributo, erogato dalle Autorità portuali, potrà toccare i 500mila euro annui

Presentato emendamento al decreto Milleproroghe per rendere strutturale la misura

Una spinta alla logistica intermodale e un incentivo a trasferire le merci dalle navi al treno e viceversa. La Commissione europea ha approvato il sostegno economico italiano a favore delle manovre ferroviarie merci nei porti, ritenendolo in linea con la normativa sugli aiuti di Stato. Lo comunica Fermerci, l'associazione che rappresenta l'80% delle imprese ferroviarie del trasporto merci attive in Italia, che parla di svolta storica per il settore.

Spiega Giuseppe Rizzi, direttore generale di Fermerci: «In uno dei momenti più critici, viste le tensioni geopolitiche attuali e le interruzioni ferroviarie ancora presenti nel 2026 per ultimare gli investimenti del Pnrr, la decisione della Commissione europea a favore degli incentivi per la manovra ferroviaria merci nei porti segna una svolta storica. È la prima volta che viene concesso un aiuto di questo tipo al settore. L'incentivo prevede una riduzione delle tariffe per gli operatori del trasporto ferroviario merci e i loro clienti. Si tratta di un vero e proprio Ferrobonus portuale. Ora - aggiunge Rizzi - siamo in attesa del decreto interministeriale necessario



Porto di Trieste.

Lo scalo giuliano è il primo in Italia per traffico ferroviario, con 7.939 treni movimentati nel 2025

all'attuazione della misura». Tra il 2021 e il 2024 il numero di treni merci nei porti italiani, in origine e destino, è diminuito di 5 punti percentuali. Tra le cause principali sono da considerare anche i costi per i servizi di manovra ferroviaria merci all'interno del perimetro portuale. Nel dettaglio il Ferrobonus portuale potrà essere erogato, facoltativamente, dalle Autorità portuali, fino a un massimo di 500mila euro ciascuna per anno (indipendentemente dal numero di scali gestiti), per un totale di 6 milioni di euro l'anno e quindi di 30 milioni complessivi nel periodo di riferimento di autorizzazione, fissato dalla Commissione Ue a un massimo di 5 anni. Il contributo è rivolto agli operatori di manovra, che dovranno ribaltare alle imprese ferroviarie il 50% dello stesso, appunto seguendo il modello già in essere con il Ferrobonus.

Fermerci segnala che è già stato

proposto un emendamento al decreto Milleproroghe, attualmente in conversione alla Camera, per prolungare i termini della misura, al fine di renderla strutturale. Il sostegno sarà calcolato per ogni singolo treno, sulla base dei costi effettivi e documentati del servizio di manovra per ogni convoglio. Secondo quanto riferito alla Commissione europea, le autorità italiane hanno stimato che il costo di manovra sostenuto per ogni treno dalle imprese ferroviarie sia in media di 793 euro per un convoglio di 480 metri. La recente riduzione del volume del traffico ferroviario merci che si è osservata anche nei porti sta inoltre generando ulteriori incrementi delle tariffe, dato che chi svolge servizi di manovra deve ripartire i costi fissi, che sono elevati, su un minor numero di convogli.

Per quanto riguarda l'intermodalità terra-mare, è in arrivo l'estensione anche al 2028 del Sea Modal Shift (ex Marebonus) per il trasferimento di camion sulle navi, con una dotazione di 12 milioni di euro.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Agevolazioni alle imprese



Zes e zone logistiche, la corsa degli ultimi tax credit a richiesta

Le risorse. Nel 2024-25 stanziati quasi 6 miliardi per i bonus a prenotazione. L'anno scorso 1,5 miliardi di istanze oltre i fondi. In manovra altri 532 milioni

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

I tax credit sono un po' passati di moda, ma c'è un settore in cui continuano a crescere: quello dei bonus a prenotazione per gli investimenti nelle zone economiche speciali (Zes) e nelle zone logistiche semplificate (Zls). Nel 2024-25 le richieste per queste agevolazioni sono state pari a 6,7 miliardi di euro, a fronte di quasi 6 miliardi di stanziamenti (contando i 133 milioni aggiuntivi esposti per la Zes agricola dall'ultima manovra). Risorse che potrebbero crescere di altri 532 milioni, se tutte le aziende che l'anno scorso hanno chiesto il bonus per investire nella Zes unica del Mezzogiorno saranno in grado di ottenere l'extra-credito previsto dalla stessa legge di Bilancio 2026.

Torna così in auge una formula che pareva caduta in disuso tra il 2022 e il 2023, dopo l'esperienza dei micro-crediti nel periodo Covid (dalla sanificazione alle bici elettriche). Anzi, ora che la manovra punta sugli iperammortamenti, si può dire che la prenotazione è l'ultima modalità di utilizzo di uno strumento – il credito d'imposta – finito nel mirino anche per il rischio di frodi.

Il meccanismo della prenotazione prevede che sia l'agenzia delle Entrate a determinare, a posteriori, la percentuale effettiva del tax credit, incrociando le istanze ricevute e i fondi disponibili. Dal punto di vista dello Stato, c'è il vantaggio di stabilire amonte la spesa pubblica massima, tanto più apprezzato dopo la stagione dei costi "senza limiti" del superbonus. Per le imprese, invece, si tratta di fare i conti con un incentivo che – in linea di principio – può essere usato nel modello F24 più rapidamente rispetto alle maxi-deduzioni; ma con un importo che

viene reso noto solo in un secondo tempo e che si rivelà spesso inferiore a quello teorico previsto dalla legge.

Sorprendono i provvedimenti con cui le Entrate hanno fissato il valore effettivo di questi bonus, sì perché che negli anni 2020-25 in 14 casi su 31 il credito è stato riconosciuto in misura piena perché le prenotazioni non hanno esaurito i fondi. Mentre in altri 17 casi i contribuenti si sono dovuti accontentare di agevolazioni più magre, nonostante il Governo sia intervenuto a volte per aumentare la dote di qualche incentivo o posticipare risorse non utilizzate. È accaduto da ultimo – come detto – per la Zes agricola: a fine anno la manovra di Bilancio ha aggiunto, a posteriori, 133 milioni al plafond di 50 milioni già disposto per gli investimenti realizzati dal 1° gennaio al 15 novembre 2025. Così da rideterminare in automatico la Zls – che aveva raccolto richieste per soli 870 milioni euro su 80 milioni nel 2024 – l'anno scorso ha vistosi un balzo delle prenotazioni a 47,7 milioni, ma è rimasto comunque lontano dall'esaurimento del plafond di 110 milioni. Anche per questo sarà interessante vedere i numeri del 2026, ora che la Zes unica è stata estesa a Marche e Umbria (già incluse nella Zls). Sempre nel 2026 bisognerà vedere anche come sarà disciplinato a livello di decreto attuativo il credito del 4,0% per gli investimenti 4.0 delle imprese agricole: lo stanziamento in manovra è di soli 2,1 milioni e senza nuovi fondi la ripartizione è inevitabile.

Come dimostrano tutti questi casi, non sempre il legislatore dimostra di avere le capacità di regolazione e previsione necessarie a gestire questa formula (si veda Il Sole 24 Ore del 24 febbraio 2025). Un esempio, piccolo ma recente, è il provvedimento con cui lo scorso 3 ottobre le Entrate hanno concesso in misura piena il credito d'imposta per la partecipazione a corsi di formazione sulla gestione dell'azienda agricola: la dote era "da microbonus" (2 milioni), ma le richieste si sono fermate sotto i 35 mila euro.



Abbandonati i crediti senza massimale di spesa e i micro-aiuti dell'epoca Covid, restano le misure su base territoriale

I numeri 2024-25

I crediti d'imposta soggetti a prenotazione con la percentuale di effettiva determinazione

AGEVOLAZIONE	ANNO IMPOSTA	DATA PROVVEDIM.	% RICONOSCUTA DALLE ENTRATE	% MASSIMA	RISORSE DISPONIBILI In milioni	RISORSE RICHIESTE In milioni
Per le fondazioni di origine bancaria Dlgs 117/2017, art. 62, comma 6	2024	03 DIC 2024	25,0778	100	10	39,88
	2025	03 DIC 2025	18,1982	100	10	54,95
Per gli investimenti in beni strumentali nella Zes unica Di 124/2023, art. 16	2024 ²	22 LUG 2024	17,6668	100	1.670	9.452,74 ¹
	2025 ²	12 DIC 2024	100	100	3.270	2.551,29 ²
Per la Zes unica, imprese agricole Di 124/2023, art. 16-bis	2025	12 DIC 2025	60,3811	100	2.732	3.643,52
	2024	27 GEN 2025	100	100	532 ³	102,79 ⁴
Produzione primaria Pmi e microimprese Di 124/2023, art. 16-bis	2025	12 DIC 2025	58,7839	100	168,26 ⁵	286,25
	2025	12 DIC 2025	100	100	2,34	2,34
Produzione primaria grandi imprese Di 124/2023, art. 16-bis	2025	12 DIC 2025	58,6102	100	12,69 ⁵	21,64
	2024	03 OTT 2025	100	100	2	0,035
Per gli investimenti nelle zone logistiche semplificate Di 60/2024, art. 13	2024 ²	10 FEB 2025	100	100	80	0,87
	2025 ²	12 DIC 2025	100	100	110	47,71
Per corsi di formazione sulla gestione dell'azienda agricola Di 36/2024, art. 6	2024	03 OTT 2025	100	100	2	0,035

(1) Investimenti prenotati. (2) Investimenti realizzati compresi quelli aggiuntivi. (3) Bonus aumentato del 14,6189% se gli stessi investimenti non sono stati agevolati dal credito Transizione 5.0. (4) Include le risorse inutilizzate del credito agricoltura al Sud. (5) Dote aumentata dalla legge di Bilancio 2026. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su provvedimenti delle Entrate

